

## LE TAVOLETTE DELLA SERIE Ma DI PILO

Le tavolette della serie Ma di Pilo sono un gruppo di diciotto documenti che registrano un tributo versato al Palazzo da parte dei villaggi delle due Province fornendo interessanti informazioni sui rapporti tra i villaggi all'interno del regno di Pilo e sul tipo di tassazione imposta ad essi. Dei diciotto testi, tranne **Ma 126** che presenta uno schema di registrazione differente, nove si riferiscono ai distretti della Deweroa<sup>3</sup>koraia che conosciamo già attraverso le tre tavolette **Jn 829**, **Cn 608** e **Vn 20**. Anche nelle tavolette della serie Ma il distretto di *Ro-u-so* sostituisce *E-ra-to* attestato in **Cn 608** e **Vn 20** così come accade in **Jn 829**.

Le rimanenti otto tavolette si riferiscono ai sette distretti della Pera<sup>3</sup>koraia già noti dalle liste di **Jn 829**, **On 300**, e **Vn 493**.

I due distretti Zamaewija e Esarewija appaiono nei documenti Ma e in **Vn 493** come due località distinte contrariamente a quanto riportato in **Jn 829** e **On 300** dove compare rispettivamente o solo Zamaewija o solo Esarewija. Infine, il distretto Aterewija che compare in **Ma 335**, sostituisce Ero presente, invece, all'ultimo rigo di **Jn 829**.

Il tributo è imposto ai distretti delle due Province sotto forma di 6 diversi prodotti, indicati mediante ideogrammi e sillabogrammi che si presentano tendenzialmente nello stesso ordine. Essi sono \*146, RI, KE, \*152, O e ME che indicheremo d'ora innanzi con le lettere A, B, C, D, E, F secondo l'esempio di Ventris e Chadwick<sup>1</sup> e di tutti gli studiosi che se ne sono occupati. L'analisi degli ideogrammi non ci svela del tutto la natura dei sei prodotti registrati. L'ideogramma \*146 (prodotto A) ad una prima analisi sembra essere composto dal segno principale PTE che presenta nel suo interno il segno WE in legatura. Dello stesso avviso è A. Sacconi che considera il segno principale PTE come l'abbreviazione della parola DI-PTE-RA. La scelta del segno PTE, per A. Sacconi, sarebbe dovuta alla sua forma, più adatta del segno DI a contenere un segno in legatura<sup>2</sup>. In effetti come già notato da Ventris e Chadwick<sup>3</sup> la forma presente a Cnosso dell'ideogramma \*146 non è molto simile al PTE di Cnosso e al contrario presenta una frangia nella parte inferiore, particolare che rimanda più ai tessuti che alle pelli. Questo prodotto è inoltre, registrato in **M 599** e **M 683** assieme a quantitativi di lana. Pertanto ci sembra più verosimile l'interpretazione dell'ideogramma \*146 come un tipo di tessuto o di indumento. L'ideogramma \*152 (prodotto D), sembra raffigurare una pelle, e tale impressione sembra avvalorata dalla presenza all'interno del segno del sillabogramma WI che in lineare B è usato in vari contesti come abbreviazione acrofonica di WI-RI-NO, "pelle".

Il sillabogramma ME (prodotto F) rappresenta, probabilmente come in altri contesti, l'abbreviazione acrofonica della parola ME-RI, "miele", mentre dietro la sigla KE (prodotto C) si cela forse la parola κηρός "cera d'api". È interessante notare che 200 e

1 M. VENTRIS - J. CHADWICK, *Documents in Mycenaean Greek* (1973)<sup>2</sup>, 289-295.

2 A. SACCONI, "Gli ideogrammi per la pelle e per il cuoio nei testi micenei", *SMEA* 21 (1967), 104-134.

3 VENTRIS - CHADWICK (*supra* n. 1), 290.

forse più unità di questo prodotto sono registrate sul verso della tavoletta Gg 711, sul recto della quale fu registrato e poi cancellato un quantitativo di 270 unità di miele ed anche se la parola ME+RI non compare perché il testo è mutilo lo testimonia la presenza dell'ideogramma \*209VAS + A che nelle tavolette della serie Gg è presente 28 volte di cui 19 riferito alla parola ME-RI in un contesto di offerte alle divinità. Per il prodotto RI, non è possibile avanzare una ipotesi convincente considerando che oltre alle tavolette Ma è attestato unicamente in Mn 11 assieme all'ideogramma \*152 e forse alla sigla O. Infine, il prodotto che si cela dietro la sigla O compare in Un 219 come una offerta per le divinità e per vari funzionari.

Dall'analisi di tutte le attestazioni dei sei prodotti risulta in maniera inequivocabile che i destinatari sono o divinità di vario rango (Un 6 e Un 18) o funzionari (Un 219) o addirittura lo stesso sovrano (Un 2).

Considerato il tipo di beni registrati, tessuti, pelli e offerte alle divinità, come i prodotti KE ed O non si può non seguire Pia De Fidio quando afferma che i sei prodotti rientravano in una categoria "...se non di lusso almeno di prestigio"<sup>4</sup> ed erano con tutta probabilità utilizzati per il ceremoniale e come paramenti atti a rappresentare lo status symbol dei personaggi che ne beneficiavano.

I prodotti A, D ed F sono contati per unità, a differenza dei prodotti B, C e E che sono pesati, cioè registrati secondo la misura di peso M salvo due soli casi dove viene utilizzata la misura di peso N.

I quantitativi dei sei prodotti, sono tra di loro in proporzione fissa e tale proporzione, come già riportato da Ventris e Chadwick è approssimativamente di 7:7:2:3:1,5:150<sup>5</sup>.

La natura fiscale dei documenti Ma è provata dalla presenza di alcuni termini specifici che occorre analizzare in dettaglio.

Al primo rigo di ciascuna tavoletta compare generalmente il nome di una città seguito dalla registrazione dei sei prodotti. Tale registrazione rappresenta la tassazione imposta alla città e varia, ovviamente da città a città.

Al secondo rigo viene indicato il reale pagamento espresso mediante la parola *a-pudo-si*, "consegna" e quando quest'ultimo risulta essere inferiore alla cifra di tassazione, viene indicato anche il debito mediante il sillabogramma O che rappresenta l'abbreviazione acrofonica della parola *o-pe-ro* "debito". La somma delle cifre dell'*a-pudo-si* più quelle dell'*o-pe-ro* corrisponde, ovviamente, alla tassazione riportata al primo rigo.

In alcuni casi le tavolette riportano anche i debiti relativi all'anno precedente mediante la formula *pe-ru-si-nu-wo o-pe-ro* ma abbiamo traccia anche di esenzioni, di sospensioni momentanee e di rinvii del pagamento nelle espressioni *o-u-di-do-si*, "non consegnano", *a2-te-ro we-to di-do-si* "daranno l'anno prossimo", e *za-we-te o-u-di-do-si* "quest'anno non consegnano". I beneficiari di queste agevolazioni fiscali sono gruppi di contribuenti, non tutti di chiara identità. Innanzitutto i kakewe, i bronzieri, che si avvantaggiano maggiormente di queste esenzioni, in secondo luogo i kurewe che se dobbiamo dare credito all'ipotesi di G. Pugliese Carratelli<sup>6</sup> rappresentano una classe di artigiani del cuoio (da skulos, pelle). È immediato avvicinare le esenzioni di cui godono questi due gruppi di artigiani legati alla produzione degli armamenti, al momento di crisi vissuto dal regno di Pilo ma altri gruppi di contribuenti beneficiano di queste agevolazioni, si tratta dei pera3qo e dei maranenijo. Per entrambe non vi è una sicura identificazione, ma

<sup>4</sup> P. DE FIDIO, "Fiscalità, redistribuzione, equivalenze: per una discussione sull'economia micenea", SMEA 25 (1982), 135.

<sup>5</sup> VENTRIS - CHADWICK (*supra* n. 1), 290.

<sup>6</sup> G. PUGLIESE CARRATELLI, "Nuovi studi sui testi micenei", *La Parola del Passato* 36 (1954), 220.

se il nome dei maranenijo é rapportabile al toponimo *ma-ra-ne-nu-we*, attestato in **An 610**, per i *pe-ra<sub>3</sub>-qo* attestati solo in **Ma 193**, Lejeune<sup>7</sup> propone il termine περίοικοι, mentre Palmer<sup>8</sup> lo considera più genericamente un etnico.

Le tavolette Ma rappresentano, quindi, un vero e proprio consuntivo dell'anno in corso che riporta dettagliatamente sia i crediti del Palazzo per il precedente anno amministrativo, sia quelli da riscuotere in futuro.

Due ipotesi sono state avanzate per spiegare le modalità secondo le quali venivano tassati i distretti del regno di Pilo.

La prima in ordine cronologico é l'ipotesi moltiplicativa di Lejeune<sup>9</sup> il quale suppone che il quantitativo versato al palazzo da ogni distretto sarebbe dato dal prodotto della popolazione fiscale per una serie di coefficienti diversi da prodotto a prodotto. Per arrivare a conoscere la popolazione fiscale Lejeune analizza le esenzioni di cui godono i *ka-ke-we* ed i *ku-re-we*. Ad esempio per il distretto di *me-ta-pa* egli nota che il totale delle esenzioni per i *ku-re-we* é di circa 1/6 cioè circa il 16% dell'*a-pu-do-si*, cioè dell'effettiva consegna, e suppone, quindi che i *ku-re-we* rappresentassero il 16% della popolazione fiscale. Senza inoltrarci nei calcoli matematici alla ricerca della effettiva popolazione fiscale e dell'entità dei supposti coefficienti fissi, diciamo subito che l'ipotesi di Lejeune per quanto ingegnosa poggia su un assunto assolutamente indimostrabile, e cioè che l'esenzione di cui godono i *ku-re-we* a metà sia totale, niente infatti ci vieta di pensare che i *ku-re-we* fossero esentati solo parzialmente e pertanto é evidente che non essendo dimostrabile che il loro montante d'imposta fosse 1/6 dell'imposta globale, non é neppure dimostrabile che rappresentassero il 16% della popolazione fiscale.

Anche J.-P. Olivier accetta in linea di principio l'ipotesi moltiplicativa di Lejeune ma amalgamando le cifre della serie Ma di Pilo con quelle della serie Mc di Cnosso ipotizza l'esistenza di un'unica legge fiscale valida sia a Pilo che a Cnosso<sup>10</sup>.

Quindi anch'egli, come Lejeune cerca di risalire alla popolazione fiscale ed ipotizza che la cifra del prodotto F che compare nella proporzione, cioè 150 sia l'esatto ammontare della popolazione fiscale. Da questa cifra Olivier parte per dimostrare la sua ipotesi.

Anche qui mi sembra che il punto di partenza si dimostri debole infatti, come giustamente sottolineato da Pia De Fidio<sup>11</sup>, non c'è nessun motivo per pensare che sia proprio quella la cifra esatta da cui partire. A ciò aggiungerei che se é vero che la cifra 150 é l'unica della proporzione che può far pensare al numero effettivo della popolazione fiscale, é altresì vero che i soggetti fiscali che si celano dietro le contribuzioni di una singola località non é detto che siano dei singoli individui, anzi le esenzioni a gruppi come i *ka-ke-we*, i *ku-re-we* e meglio ancora i *ma-ra-ne-ni-jo*, dimostrano esattamente il contrario. Quindi anche la cifra 7 del prodotto A della proporzione potrebbe essere utilizzata e dietro la cifra 7 si potrebbero benissimo nascondere 7 gruppi etnici o lavorativi.

Un'altra obiezione é invece avanzata da Pia De Fidio<sup>12</sup> sempre riguardo la cifra 150, infatti la già citata proporzione 7:7:2:3:1,5:150 non perde la sua validità anche se dimezzata in 3,5:3,5:1:1,5:0,75:75. Pertanto anche 75 potrebbe essere la cifra corrispondente alla reale popolazione fiscale.

In conclusione, entrambi i tentativi fatti da Lejeune ed Olivier per la dimostrazione della ipotesi moltiplicativa non possono dirsi riusciti, in pratica per l'impossibilità di definire sia la popolazione fiscale sia i coefficienti fissi per i prodotti.

<sup>7</sup> M. LEJEUNE, *Mémoires de philologie mycénienne* I (1958), 75.

<sup>8</sup> L. PALMER, "Military Arrangements for the Defence of Pylos", *Minos* 4 (1956), 127.

<sup>9</sup> LEJEUNE (*supra* n. 7), 65-91.

<sup>10</sup> J.-P. OLIVIER, "Une loi fiscale mycénienne", *BCH* 98 (1974), 23-35.

<sup>11</sup> DE FIDIO (*supra* n. 4), 91.

<sup>12</sup> DE FIDIO (*supra* n. 4), 91.

Passiamo adesso ad analizzare la seconda ipotesi cosiddetta ripartitiva, seguita da W.F. Wyatt<sup>13</sup> e accettata con alcune riserve da C.W. Shelmerdine<sup>14</sup> e da P. De Fidio<sup>15</sup>.

Wyatt ipotizza che gli amministratori palaziali decidessero l'ammontare della tassazione in base alle esigenze del palazzo dividendola poi per i sedici distretti del regno di Pilo.

Egli parte del presupposto che la tassazione non poteva essere uguale per tutti i villaggi poiché dovevano esserci villaggi più ricchi di altri.

Dopo di che effettua una prima divisione dei villaggi in due gruppi il primo comprendente i nove villaggi della Provincia Vicina ed il secondo i sette villaggi della Provincia Lontana. Ogni gruppo viene poi suddiviso in sottogruppi accorpando i villaggi in modo da formare dei raggruppamenti o sotto-sottogruppi aventi la stessa tassazione. Ad esempio il gruppo di villaggi della Provincia Lontana risulta formato da quattro raggruppamenti ognuno dei quali presenta per il prodotto A una tassazione di circa 70 unità per un totale globale di 281 unità.

Dal momento che tale cifra è un multiplo di 7 che è il valore del prodotto A nella già citata proporzione, Wyatt ne deduce che ogni raggruppamento era tassato per 40 unità di tassazione cioè 40 volte il valore 7 della proporzione.

Il ragionamento di Wyatt si dimostra vincente anche per gli altri prodotti, ma limitatamente alle cifre della Provincia Lontana. Infatti i totali della Provincia Vicina sono vistosamente diversi da quelli della Provincia Lontana. Per far quadrare i conti Wyatt non esita prima a modificare le cifre ipotizzando degli errori da parte dello scriba e poi introduce delle esenzioni di cui avrebbero goduto i villaggi della Provincia Vicina pur di far coincidere i totali delle due Province. In ultima analisi riteniamo che la teoria dei raggruppamenti con uguale tassazione all'interno di ciascuna Provincia sia esatta ma che Wyatt abbia manipolato troppo le cifre pur di dimostrare che anche le due Province erano tassate allo stesso modo.

Stesso appunto si può muover a Pia De Fidio<sup>16</sup> la quale sostanzialmente accetta la suddivisione in sottogruppi di Wyatt ma parte dalla proporzione dimezzata per cui il 7 della proporzione classica diventa un 3,5.

Ma mentre Wyatt supponeva per ogni provincia 40 unità di tassazione Pia De Fidio ipotizza come totale di ogni provincia 100 unità di tassazione dove ogni unità è ad esempio per il prodotto A di 3,5. Ottiene così un totale teorico di 350 unità di prodotto A. Da questi montanti teorici dopo aver aggiustato le cifre che non sono coerenti con la proporzione sottrae una serie di esenzioni differenziate per le due provincie ed assolutamente arbitrarie fino ad arrivare miracolosamente ai totali registrati sulle tavolette.

In conclusione, come già sottolineato pur condividendo la suddivisione in raggruppamenti operata da Wyatt e accettata da De Fidio non possiamo non criticare la correzione delle cifre e l'utilizzo in maniera assolutamente arbitraria delle esenzioni operato dai due studiosi<sup>17</sup>.

Spingendo un po' più a fondo la nostra analisi si può affermare che due dogmi hanno condizionato la ricerca di Wyatt e De Fidio. Il primo è che le cifre non coerenti con la

13 W.F. WYATT, "The Ma Tablets from Pylos", *AJA* 66 (1962), 21-41.

14 C.W. SHELMERDINE, "The Pylos Ma Tablets reconsidered", *AJA* 77 (1973), 261-275.

15 DE FIDIO (*supra* n. 4), 83-136.

16 DE FIDIO (*supra* n. 4).

17 Una terza proposta di soluzione è quella di J.T. KILLEN, "The Linear B Tablets and Economy in Linear B", *SMEA* 25 (1983), 241-250. Dal momento che lo scopo del mio contributo è quello di sottolineare i punti deboli delle teorie moltiplicativa e ripartitiva e soprattutto evidenziare le incongruenze dei presupposti da cui partono Wyatt e De Fidio, non prenderemo in considerazione in questa sede, l'acuta analisi del Killen che sarà oggetto di un mio futuro approfondimento.

proporzione esistente fra i sei prodotti sarebbero errate. Normalmente, infatti, si invoca l'errore solo quando vi sono delle evidenze che rendono ragionevole immaginare l'errore da parte dello scriba e non è sufficiente accennare come fa De Fidio<sup>18</sup>, alla "possibilità di anomalie o irregolarità nei testi, dovute a circostanze oggettive a noi ignote", se poi si utilizzano per i propri calcoli le cifre modificate.

Il secondo dogma è la presunta ugualanza fiscale delle due provincie, nonostante i totali della Provincia Vicina siano vistosamente diversi da quelli della Provincia Lontana.

Vediamo dunque se è possibile infrangere questi due dogmi tentando di dare una spiegazione dei dati a nostra disposizione senza modificazioni.

Innanzitutto se come è evidente esiste una proporzione tra le cifre dei sei prodotti è evidente che questa non è casuale ma è stata introdotta per regolamentare in un certo qual modo la tassazione imposta ai villaggi. E' probabile che nel momento in cui fu applicata per la prima volta la proporzione doveva avere delle cifre perfettamente corrispondenti ad essa. Una traccia di questa tassazione perfettamente proporzionale dei sei prodotti la si trova nelle cifre della città di *me-ta-pa* che sono : 28:28:8:12:6:600 esattamente in proporzione tra loro. Ma la proporzione così ideata per tutti i villaggi del regno di Pilo poteva non essere rispondente alle effettive possibilità produttive anche ammettendo la possibilità che il deficit di un prodotto fosse colmabile con una maggiore produzione di un altro prodotto e pertanto possono esser state apportate intenzionalmente delle modifiche, dei ritocchi per sgravare villaggi che effettivamente non potevano arrivare al quantitativo richiesto e per aumentare la tassazione di altri che invece risultavano avere delle potenzialità maggiori di quelle presupposte inizialmente. In ultima analisi una situazione temporanea di esenzioni dovute o alla impossibilità di arrivare ai quantitativi richiesti o forse dovute come contropartita di prestazioni fornite in particolari momenti al Palazzo (vedi l'esempio dei *ka-ke-we* nell'ultimo anno di vita del Palazzo di Pilo), potrebbe essere rimasta stabile e ci fornisce, quindi, una valida ragione per spiegare la presenza di cifre non coerenti con la proporzione.

Riguardo la presunta egualanza contributiva delle due Province mi sembra che essa sia ben lungi dall'essere dimostrata.

Innanzitutto, mi sembra assurdo immaginare delle esenzioni per giustificare la differenza fra i totali delle due Province dal momento che le tavolette riportano puntualmente sia l'esatto ammontare delle esenzioni per quell'anno sia i gruppi di individui a cui queste si riferiscono. Per quale motivo, dunque, delle altre esenzioni non dovrebbero figurare in un bilancio annuale così preciso?

In secondo luogo esistono casi piuttosto evidenti di disegualanza contributiva tra le due Province. Ad esempio in Ng 319 ed Ng 332 sono riportati i totali delle contribuzioni in lino delle due provincie. I due totali sono vistosamente diversi avendosi un totale di 1239 unità di lino per la Provincia Vicina e al massimo 900 per la Provincia Lontana e questo, come sostiene J. Chadwick<sup>19</sup> sarebbe dovuto alla maggiore frequenza delle piogge nel territorio della Provincia Vicina.

La stessa serie del bronzo presenta una differenza di 8 M di bronzo in meno per la Provincia Vicina ma anche non considerando questa differenza è evidente che il bronzo non è un bene prodotto localmente e quindi i quantitativi in possesso delle due provincie non possono essere condizionati da fattori ambientali. Se a questo poi aggiungiamo che con ogni verosimiglianza era il Palazzo che in momenti non di emergenza controllava il flusso del bronzo verso i villaggi delle due provincie allora è ragionevole immaginare che il

18 DE FIDIO (*supra* n. 4), 90.

19 J. CHADWICK, *The Mycenaean World* (1976), 153.

palazzo richiedesse il bronzo alle due provincie in uguali quantitativi in quanto sapeva che la distribuzione del metallo in tutto il regno di Pilo era uniforme.

Non esiste dunque nessun elemento oggettivo che possa dimostrare una eguale contribuzione da parte delle due Province dei sei prodotti della serie Ma.

Al contrario possiamo benissimo immaginare che le due Province contribuissero in maniera differente per i sei prodotti o per differenti possibilità produttive o per una serie di imponentabili ed a noi sconosciute cause di tipo sociale, politico, bellico e dal momento che non conosciamo assolutamente nulla della storia e delle vicende interne del regno di Pilo negli anni precedenti l'ultimo anno di vita, non possiamo non tenere presente la possibilità che tali vicende abbiano influito su questo settore della economia del regno di Pilo.

Massimo Perna